

Matteo Baragli, *Filippo Crispolti. Un profilo politico fra cattolicesimo e nazione (1857-1942)*, Morcelliana, Brescia 2018.

Una caratteristica di grande interesse di questo volume, che ripercorre tutta la biografia di Crispolti, è nell'analisi culturale condotta attorno al <<concetto di nazione>>, espressione più volte usata da Crispolti che evidenzia le caratteristiche e tutto il peso della lunga tradizione intransigente nella cultura politica dei cattolici tra Otto e Novecento; basti richiamare il profondo significato attribuito ai concetti di <<nazione cattolica>> e di <<patriottismo cattolico>> nei suoi interventi e in quelli dei suoi coetanei cattolici.

In questa prospettiva mi sembra che l'autore superi l'ottica propria degli studi sul movimento cattolico, molto incentrata sui dibattiti interni. E' significativo infatti che in quegli studi si sia dedicato poco spazio alle prese di posizioni degli anni Trenta, in particolare quelle favorevoli alle leggi razziali.

Un merito indiscutibile della ricerca è quello di aver valorizzato molto ampiamente tutto l'archivio Crispolti, depositato nell'Archivio storico di Santa Maria sopra Minerva a Roma, che è ricchissimo e permette di comprendere, attraverso la valorizzazione dei carteggi, dei suoi rapporti personali, degli scritti, la continuità e lo sviluppo di alcune posizioni, così come il ruolo suo e delle destre cattoliche nel consolidamento del Regime.

Una caratteristica di fondo che ispira gli atteggiamenti dell'intellettuale cattolico, così come le sue prese di posizione, è l'assoluta fedeltà ed obbedienza alla Santa Sede, <<intransigente e conciliatorista>> e <<clericale realista>>, come avrebbe scritto di lui Egilberto Martire (p.36), e <<servo della patria e del pontefice>>, come avrebbe detto di se stesso.

Infatti il tema di fondo del suo patriottismo e del suo concetto di nazione è quello di uno Stato cattolico, dove la religione cattolica sia la religione di Stato e le leggi si uniformino alle indicazioni e scelte della Santa Sede. La sua opposizione allo Stato liberale è molto netta, e ha le sue radici in questo concetto di nazione. Anche

l'opposizione ai socialisti è molto netta, nei conflitti sociali i poveri andavano trattati con <<carità>> e <<misericordia>>, (pp. 25-26) interpretando le indicazioni di Leone XIII. In questa prospettiva è evidente l'influenza della sua ascendenza da una famiglia nobile dello Stato pontificio e molto legata al papa.

Nello sviluppo delle sue posizioni è molto rilevante il ruolo dei vari pontificati, che viene messo in luce, anche se forse si poteva sottolineare ulteriormente le linee, in parte diverse, che sarebbero emerse con Pio XI, con un peso significativo.

Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento Baragli sottolinea con decisione l'importanza degli interventi, su una presenza cattolica nel dibattito nazionale, di Crispolti, che si collocava vicino ai conservatori nazionali, collaborava con la <<Rassegna nazionale>>, ma assumeva una posizione diversa da quella dei conciliatoristi, perché riteneva indispensabile l'assenso del pontefice per formare un grande partito conservatore nazionale.

La collaborazione a diversi giornali cattolici evidenziava la sua influenza nella prospettiva di innovare le forme, non i contenuti, del rapporto Chiesa-modernità. Di fronte al murrismo escludeva un'azione politica e/o sindacale. Insieme a Grosoli otteneva da Murri una lettera di sottomissione a Pio X nel 1903, ma il loro tentativo di assorbire i fermenti innovatori veniva ben presto vanificato dalla dura condanna di quel movimento, da parte di Pio X, anche nell'accezione sindacale, giudicato come <<modernismo pratico>>.

La posizione di Crispolti si distingueva dagli intransigenti, come Paganuzzi, per l'accettazione dei <<fatti compiuti>> in relazione all'unità del paese, ma questa posizione sarebbe stata censurata da Pio X nel 1904; l'intellettuale allora sarebbe tornato a Torino per agire sul piano locale, visto il clima di <<reazione>> imperante, come gli scriveva Grosoli (p. 66). Ma del 1904 era anche l'attenuazione del non-expedit.

Nel 1910 la fondazione della SER, il *Trust* dei giornali cattolici (Avvenire d'Italia, Corriere d'Italia, Corriere di Sicilia, Il Momento, Il Messaggero toscano)

doveva influenzare l'opinione pubblica cattolica in una prospettiva, diversa dagli intransigenti più radicali e dai Democratici Cristiani, per un <<ammodernamento>> strumentale nel confronto-scontro con la modernità. Gli attacchi del direttore de <<La Civiltà cattolica>> Chiaudano, condivisi da Pio X, aprivano una discussione ampia, ma Pio X nel 1912 emanava una *Avvertenza* di condanna alla quale Crispolti promette di adeguarsi, anche se la sua linea era apprezzata da diversi vescovi.

Molto interessanti le lettere (pp.108-109) di Crispolti e altri sul conclave che avrebbe eletto Benedetto XV, già vescovo di Bologna, che l'intellettuale cattolico conosceva bene. La linea innovativa del pontefice si evidenziava ben presto con la lettera di Gasparri al vescovo Falcini che chiariva che l'*Avvertenza* di Pio X non era da intendersi come una proibizione.

Forte di questo avallo Crispolti elaborava un <<progetto culturale>> di grande interesse che Baragli esamina attentamente. Egli voleva enfatizzare l'identità italiana riprendendo temi del neoguelfismo, e ponendo in questa prospettiva il patriottismo cattolico. Significativa la interpretazione tutta apologetica della tradizione culturale e politica italiana, da Carducci a Manzoni, a un don Bosco inteso come <<patriottico>> (130). Letture che provocavano l'ironia di Gramsci e qualche polemica. Anche gli avversari come Pellico, Crispi e Giolitti venivano presentati in modo conciliante, mentre la dinastia Savoia veniva celebrata come fortemente cattolica. Sulla Questione romana negava la possibilità di una conciliazione sulla base delle Guarentigie, mentre richiama Napoleone per prospettare la necessità di un Concordato che prevedesse una sovranità territoriale.

Per l'esame delle posizioni assunte durante la prima guerra mondiale Baragli usa il termine di cattolici nazionali, piuttosto che clericico-moderati, per sottolineare il netto avvicinamento al nazionalismo. La sua è un'adesione alla politica coloniale, che assume accenti forti contro i turchi, definiti <<popolo selvaggio>>. Crispolti usa, nelle vicende belliche, toni diversamente modulati per adeguarsi alla linea vaticana 'interpretandola' secondo i propri orientamenti. A questo proposito è significativa la sua distinzione tra 'cattolici' e cittadini', che serviva a rivendicare una qualche

autonomia nelle scelte politiche, di fronte agli appelli alla pace di Benedetto XV che erano lontani dalla sua partecipazione al clima nazionalistico. Analoga la sua interpretazione della Nota vaticana del 1 agosto 1917, che, se correttamente ne sottolineava il carattere diplomatico perché rivolta ai governanti, ne veniva comunque taciuta la nota frase <<inutile strage>> (p. 186). Benedetto scriveva a Crispolti perché attenuasse il suo <<esagerato nazionalismo>>, ma l'intellettuale e i cattolici nazionali scrivevano di <<fedeltà alla patria e al papa>>, continuando ad attenuare le posizioni del pontefice secondo la loro sensibilità. In questa prospettiva va compreso il sostegno all'ingresso di Meda nel governo, sul quale <<L'Osservatore Romano>> era stato critico.

Sturzo, con il programma del Partito Popolare, accettava con decisione le libertà democratiche, le elezioni popolari, ma i cattolici nazionali, pur accettando il Partito Popolare, insistevano sull'importanza della confessionalità dello Stato. Crispolti parlava di <<aconfessionali, ma non laici>>, manteneva una cooperazione ambigua con Sturzo, che proponeva un'accettazione piena del metodo democratico. Nel Partito Popolare Sturzo si trovava a dover fronteggiare due destre, quella nazionale e quella intransigente clericale. Nel '21 Crispolti si candidava a Torino, ma poi rifiutava la candidatura successiva e accettava volentieri la nomina a senatore; una decisione che derivava dal suo antiparlamentarismo.

Per comprendere i suoi atteggiamenti successivi è determinante l'influenza del Biennio rosso. Nel '20 aderiva a Torino al 'Blocco nazionale', distanziandosi con decisione dalla linea di Sturzo e del PP in tutta Italia, in polemica con l'ala sturziana. Le sue posizioni erano piuttosto vicine a quelle di Federzoni e ai nazionalisti. Inoltre, dopo gli scioperi del Biennio le sue idee erano sempre più vicine a quelle delle destre del PP che parlavano di <<bolscevismo bianco>> delle leghe bianche (cfr. di M. Baragli, *Mario Augusto Martini e la questione mezzadrile: le piattaforme politiche e le lotte contadine nel primo dopoguerra*, in *Mario Augusto Martini. Un protagonista del nostro '900*, a cura di R. Aiazzi, P.L. Ballini, M.Soffici, Polistampa, Firenze 1913, pp.71-100). A questo proposito è molto significativa la vicinanza con il conte

Sardi, lettore dei *Protocolli di Sion* (p. 214) e figura molto rilevante nel movimento cattolico a Lucca; la loro comune polemica contro la politica del PP, in difesa dei proprietari, li avvicinava ai liberali di destra e ai massoni e alle forze nazionaliste e fasciste. Rilevante una intervista di Grosoli del 1921 sui giornali del *Trust*, nella quale accreditava il fascismo come forza nazionale e restauratrice dell'ordine. Queste forze accettavano ormai tutte il fascismo come restauratore dell'ordine, strumento anti socialista, esprimendo un 'antiparlamentarismo profondo' (p.210) e auspicando un governo fortissimo per l'ordine pubblico, anche dopo la marcia su Roma. Con il fascismo per Crispolti si poteva tornare alla 'tesi' della Religione di Stato, da tanto tempo rivendicata dagli intransigenti e dalla cultura cattolica. Nel 1924 era tra i fondatori e gli estensori del <<Centro nazionale>>, con Grosoli, Mattei Gentili e mons. Enrico Pucci, che manteneva i rapporti con la Segreteria di Stato (pp.310-312) e indicava i punti centrali da inserire nel programma di questa associazione clerico-fascista. Lo stesso Mons. Pucci aveva scritto, nel giugno del '23, quell'articolo sul <<Corriere d'Italia>> che, invitando Sturzo alle dimissioni, esprimeva una richiesta vaticana (pp.230-231); poco dopo il sacerdote sarebbe andato in esilio.

Nel '24 Sturzo pubblicava dall'editore Gobetti, *Il Partito popolare italiano. Popolarismo italiano*, nel quale due capitoli *Partito popolare e clerico-fascismo*, e *Nazionalismo e fascismo*, sarebbero stati poi a lungo valorizzati dalla storiografia. In questo lavoro il termine <<clerico-fascismo>> veniva riferito, con connotazione dispregiativa, agli ex-compagni di partito per sottolineare la subalternità al fascismo, così come quella dei clerico-moderati lo era stata per il liberalismo.

Di fronte alla violenza politica dei fascisti e alla crisi Matteotti Crispolti criticava quel rapimento, continuando però a dare il suo voto di fiducia al governo. Contro le violenze censurava gli attacchi ai cattolici, tacendo sulle incursioni contro i socialisti; si evidenziava una sua netta sottovalutazione della violenza, anche di fronte all'uccisione di don Minzoni, come anche rispetto alla repressione della libertà di stampa; in tutti questi casi si limitava alla sola richiesta di attenuazioni. Di fronte

alle violenze e alla successiva morte di Amendola scriveva un articolo di protesta che veniva però bloccato dalla censura fascista.

Già nel 1923 Crispolti aveva dato le sue dimissioni dal Partito Popolare. Significative le lettere di dissenso che riceveva da De Sanctis e dalla moglie di Gallarati Scotti, ma queste ormai assumevano solo un significato di dissociazione personale e di protesta. L'intellettuale si mostrava sempre più subalterno al fascismo. Nei suoi interventi Mussolini veniva paragonato a Cavour. Per Crispolti il fascismo assumeva il significato di una "sana" modernità, una "dittatura moderna" (p.300) che poteva preludere ad una <<rinascita cattolica>>. D'altra parte che questo fosse il clima prevalente nel mondo cattolico italiano è ben dimostrato dalle celebrazioni del centenario francescano del 1926 (Cfr. *San Francesco d'Italia. Santità e identità nazionale*, a cura di T. Calì e R. Rusconi, Viella, 2011).

Nelle trattative per il Concordato, il Centro Nazionale intendeva porsi come mediatore, in realtà veniva tenuto ai margini, perché la Santa Sede voleva mostrare la sua assoluta autonomia nei rapporti con il Regime e il Centro veniva avvertito a trattative concluse. Al momento della ratifica dei Patti Lateranensi Mussolini alla Camera si era espresso in termini netti, deciso a nulla concedere alle rivendicazioni cattoliche e proclamando con forza il carattere etico dello Stato fascista (p.373). Crispolti aveva tentato una mediazione, che si riduceva ad un intervento al Senato che cercava di interpretare le dichiarazioni di Mussolini con l'affermazione che tra <<etica del fascismo>> e cattolicesimo non c'era <<alterità né coincidenza, ma piuttosto identità>>. Come mediazione era fallita, ma quel discorso riceveva comunque un'accoglienza molto favorevole negli ambienti clerico-fascisti e vaticani, tanto da procurargli i ringraziamenti di Pio XI e un'udienza privata. Nelle crisi dei rapporti Chiesa-Regime, come quella del 1931, si evidenziava una concorrenzialità tra queste due istituzioni che tendevano ad un controllo totale della popolazione. Quelle crisi si risolvevano con contatti ai vertici, che vedevano da parte del regime l'accusa di <<politicizzazione>> alle organizzazioni cattoliche e da parte della Chiesa un controllo sempre più accentuato dell'attività dei circoli che dovevano

caratterizzarsi sempre di più con un'attività "religiosa" che non potesse dare adito ad alcuna accusa di tal genere.

Sulla leggi razziali, che nel mondo cattolico avevano creato imbarazzi e ripensamenti, in particolare in Pio XI e anche nei gruppi intellettuali, Crispolti in Senato ribadiva il suo totale consenso al governo, in continuità con la linea tenuta per tutti gli anni Trenta. Significativi cenni antisemiti erano presenti nel suo discorso, mentre richiama ad una qualche clemenza per casi specifici, forse riferendosi anche agli ebrei battezzati; norma che era stata oggetto di proteste da parte della Chiesa cattolica.

E' di grande interesse questo profilo biografico, perché spiega le motivazioni di tanta parte del mondo cattolico contemporaneo e le motivazioni profonde dell'adesione del mondo cattolico al regime: la velleità di cambiare il fascismo, cattolicizzandolo, da parte del Crispolti e del Centro Nazionale evidenziava tutta la propria inconsistenza, mentre rivelava in primo luogo una profonda insensibilità verso i temi dei diritti, dell'uguaglianza, delle libertà.

Bruna Bocchini Camaiani